

COMUNIONE, MISSIONE, CELEBRAZIONE *Spunti per un progetto pastorale*

1. COMUNIONE: LA FORMA DELLA VITA CRISTIANA

“Amatevi gli uni gli altri...” (Gv 15,17)

Esiste un'unica forma cristiana della vita ed è quella della comunione fraterna. “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, dall'amore che avrete gli uni per gli altri” (Gv 13,35). “Come tu Padre sei in me ed io in te, siano anch'essi una sola cosa in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21).

“Stavano insieme ...” (At 2,44). La modalità del vivere dei credenti è la *comunione*. Stare insieme è anzitutto sentirsi uniti, riconoscersi fratelli nella fede, avere piacere di ritrovarsi. Occorre vincere il senso di reciproca estraneità, la paura delle diversità, la tentazione di sfruttare l'altro per il proprio interesse, la tendenza all'individualismo, ma anche lo scoraggiamento di fronte alle fatiche della convivenza fraterna.

“Avevano un cuor solo ed un'anima sola” (At 4,32): Si allude qui ad una profonda sintonia che va al di là dell'interesse e della simpatia. Essa deriva dalla comune fede in Cristo, dalla scoperta del suo *vangelo di misericordia*, della bontà che Dio ci ha dimostrato in Gesù morto e risorto per noi. “Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù ...” (Fil) Si tratta di uno stesso modo di guardare la realtà proprio a partire da questa prospettiva di “redenzione nell'amore”: sereni, miti, magnanimi, misericordiosi, ma anche forti, attenti, lucidi, severi di fronte al male, sapienti.

“Nessuno tra loro era bisognoso” (At 4,34). L'aiuto reciproco, il sostegno fraterno, generoso, attento, disinteressato, intelligente. Ognuno si sente a servizio degli altri.

“Prendevano in pasti in letizia e semplicità di cuore” (At 2,46). La gioia è caratteristica essenziale della comunità cristiana. Non può mancare dove si proclama il mistero della bontà di Dio per l'umanità. La *semplicità di cuore* è la schiettezza e la sincerità nei rapporti, una serenità spontanea, genuina: nulla da nascondere, nulla da esibire, nessuna ipocrisia. Solo gioia di condividere nel nome del Signore quello che si è e quello che si ha. “Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda ... Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; no aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili ... Non rendete a nessuno male per male” (Rm 12,9-16).

2. MISSIONE: LA SPINTA DELLA VITA CRISTIANA

“L’amore di Cristo ci spinge ...” (1Cor 5,14)

La comunione dei credenti in Cristo è inseparabile dalla missione. Tutta la comunità cristiana e ciascuno che ne fa parte deve sentirsi “mandato” dal suo Signore a tutti, affinché conoscano la sua misericordia di Dio Padre. La comunione *della e nella* Chiesa è di natura sua espansiva. La Chiesa non è gruppo chiuso, non è un clan, nemmeno è comunità che si preoccupa di loro che ne fanno parte, anche se coloro che ne fanno parte devono sentire che ci si prende cura della loro vita nel nome del Signore. Non ci si potrà chiudere su se stessi. Il *vangelo* è lieta notizia di salvezza che deve raggiungere tutti.

“Gesù andava attorno per i villaggi insegnando ... Allora chiamò i Dodici e cominciò a mandarli ...” (Mc 6,6-7). L’esempio di Gesù. Non attendere che le persone vengano, ma andare loro incontro. Raggiungerli dove vivono.. Provare l’ansia della missione. Muoversi verso di loro.

“Non portate borsa né bisaccia ...” (Lc 10,4). Uno stile di povertà. Non sentirsi potenti, non contare sulla forza dei propri mezzi. Affiancarsi e condividere, umilmente, amorevolmente, senza la pretesa di risolvere tutti i problemi ma con il desiderio di fornire una spalla in più per sostenerli.

“In qualunque casa entriate prima dite: Pace a questa casa ...” (Lc 10,5). Essere missionari significa sentirsi mandati. L’opera da compiere non è nostra. Ci si muove dentro una promessa, che è quella di Dio. Siamo testimoni del mistero di Dio e portatori di un dono che è suo, cioè la sua pace. La pace offerta agli altri è quella che cerchiamo di coltivare nel nostro cuore.

“... curate i malati che vi si trovano ...” (Lc 10,9). Attenzione alle necessità di ciascuno: avvicinarsi alle sofferenze, farsi carico dei bisogni. Prendersi cura. Servire. Mettersi in ascolto. Affrontare insieme le sfide di una vita quotidiana a volte faticosa. Dare speranza. Sostenersi a vicenda. Organizzarsi nella carità.

“ ... se non vi accoglieranno ...” (Lc 10,10-11). Non temere il rifiuto, l’incomprensione, l’ostilità. Permanere nella pace. Continuare ad amare anche chi non ci accoglie o ci giudica male. Non giudicare mai: offrire sempre la parola del *vangelo* che salva, anche nella forma del perdono. Non temere di fare spesso autocritica e di chiedersi se il modo in cui stiamo annunciando il vangelo è quello giusto.

3. CELEBRAZIONE: LA SORGENTE DELLA VITA CRISTIANA

“Fate questo in memoria di me ...” (Lc 22,19)

Alla base della *comunione* e della *missione* cristiana c’è il *mistero di Cristo*, un mistero che siamo chiamati anzitutto ad adorare, davanti al quale ci inginocchiamo con amore (cf. Ef 3,14-19). Celebrare significa: 1) riconoscere il primato della grazia; 2) riconoscersi chiamati anzitutto alla santità 3) sentire il bisogno di una continua conversione; 3) lasciarsi attrarre dalla bellezza dei misteri di Cristo.

“Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo”... (Rm 1,7).

Il primato della Grazia. Tutto per noi riceve luce dal Cristo risorto e vivente. Noi viviamo di lui; egli vive in noi. Oltre la dimensione puramente sociale del vivere insieme e del prendersi cura gli uni degli altri.

“Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione” (1Ts 4,3). Coloro che celebrano i misteri di Cristo sono “santi per vocazione” (cf Cor 1,2-3). La santità è il riflesso nell’umano della luce divina. È perfezione nell’amore. È trasfigurazione della vita. È rigenerazione per opera dello Spirito santo. È rivestire l’uomo nuovo. È camminare nella verità. È vivere le beatitudini.

“Chi mangia in modo indegno il pane del Signore ... sarà reo del Signore” (1Cor 11,27). Conversione continua. Non tradire i misteri di Cristo. Non accostarsi alla mensa di Cristo con un cuore egoista o nella divisione. Aprirsi con gratitudine al perdono di Dio.

“Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (1Pt 2,9). Lasciamo attrarre dalla bellezza dei misteri di Cristo, su cui poggia il mistero della sua Chiesa. Guardiamo avanti, verso i cieli nuovi e della terra nuova che il Risorto ci ha promesso. La nostra speranza non delude. La bellezza dell’essere figli di Dio è già una realtà, seppur nel travaglio di una storia dove siamo chiamati a lottare per rimanere fedeli all’amore che ci ha redento.